

IL REGISTA DANIELE SALVO CI PARLA DEL SUO PASOLINI

«Aveva ragione, siamo in pericolo»

Pier Paolo Pasolini rilasciò la sua ultima intervista il giorno prima di essere ucciso. Era il 1 novembre del 1975 quando Furio Colombo, allora direttore dell'*Unità*, registrò le ultime parole del Poeta in quello che molti giustamente definiscono un documento profetico, un lascito indispensabile. L'intervista venne pubblicata con un titolo che già era una premonizione estrema: *Siamo tutti in pericolo*. Più di trentanni dopo Daniele Salvo, regista poco più che quarantenne – all'epoca dell'Idroscalo aveva solo 5 anni – riprende quell'intervista e ne fa uno spettacolo (sul palco Gianluigi Fogacci e Raffaele Latagliata). *Siamo tutti in pericolo. L'ultima intervista di Pier Paolo Pasolini* è in scena al Teatro Vascello di Roma fino al 15 marzo, data in cui verrà portata a battesimo anche la nuova compagnia dei Sognatori, un gruppo di giovani attori che metterà in scena proprio quel *Pilade* di Pasolini interpretato dallo stesso regista agli inizi degli anni Novanta con la direzione di Luca Ronconi. Abbiamo raggiunto il regista Daniele Salvo per farci raccontare il progetto.

Perché rimettere in scena l'ultima intervista di Pasolini?

La parola di Pasolini è talmente scottante, scritta con il corpo, il sangue e la carne che incide profondamente anche oggi

sulla nostra coscienza. È banale parlare dell'attualità di Pasolini, ma è sconvolgente vedere come la sua scrittura tocchi le corde emotive anche di quei giovani che non hanno i riferimenti storici o culturali per decodificarne immediatamen-

te le parole e invece vengono colpiti perché i riferimenti alla nostra quotidianità sono immediati. In quell'intervista parla della violenza, la violenza imperante: i giovani fascisti e nazisti. Era una certa violenza interiore e fisica che serpeggiava ed è arrivata fino ai giorni nostri.

Lei ha lavorato a lungo con Luca Ronconi, che da poco ci ha lasciato. Quali sono gli insegnamenti del maestro che cercherà di trasmettere a questa nuova compagnia di giovani appena fondata?

Un modo di saper leggere il testo, di saperlo riportare in vita, parlo della grande drammaturgia, quella complessa, classica e contemporanea; un certo modo di trattare il linguaggio, non in senso ronconiano puro, ma quell'attenzione per il lavoro sulla voce e sul corpo. Tutte caratteristiche che io ho appreso da Luca, con il quale ho lavorato molti anni. Gli volevo molto bene. Poi naturalmente parliamo anche di una certa disciplina rispetto alla professione, un modo di essere artisti e attori oggi. **A.P.**

